

Studio comparato tra imbragatura bassa e imbragatura completa

Chi cade è a testa in basso.

Nel caso si porti l'imbrago completo, si ha il ribaltamento di chi cade. La sua testa e le sue gambe sono sottoposte a fortissime accelerazioni, anche angolari. Queste ultime paiono sufficienti per creare dei traumi importanti come il "colpo di frusta". In più è possibile che, durante il ribaltamento, colui che cade possa violentemente urtare la roccia. Nel caso in cui si porti l'imbrago cosciale, non esiste ribaltamento, né accelerazione angolare. In effetti quando una persona è in caduta a testa giù, la fine caduta avviene

in questa stessa

posizione. Le prove dimostrano che quando c'è una caduta a testa in giù, la frenata della caduta stessa è più favorevole con un attacco basso alla cintura (come su un cosciale),

piuttosto che un attacco alto come su un imbrago completo (vedere in cornice).

La caduta a pendolo.

La forza di arresto di una caduta con movimento pendolare è meno elevata rispetto a quella di una caduta libera. L'imbrago completo con punto di aggancio in avanti al livello dello sterno, o con il punto di attacco verso la spalla, limita i movimenti e di conseguenza la possibilità di ammortizzare l'arresto con le mani e le gambe. Invece se si utilizza un imbrago cosciale è possibile anticipare ed ammortizzare l'arresto contro la parete grazie alla libertà degli arti.

La paura della perdita dell'imbrago cosciale non è giustificata. I test effettuati da un

Istituto francese dimostrano che un manichino di 100 kg può cadere per quattro metri (fattore 2) almeno due volte a testa in basso e col medesimo cosciale, senza essere abbandonato da quest'ultimo.

L'arrampicata sportiva dimostra gli stessi risultati. La sola condizione è che non bisogna dimenticare di chiudere la cintura.

Quando il punto di attacco si trova sul lato dell'anello, c'è sempre, nel caso di tensione della corda, una coppia di torsioni sul lato. Questo provoca un blocco dell'anello (cintura sul tronco (il corpo) anche

senza segnare la vita (contrario al corpo umano).

Riassumendo il confronto fra l'imbrago completo e l'imbrago cosciale nella frenata della caduta, occorre dire che, in tutti i casi, esiste un

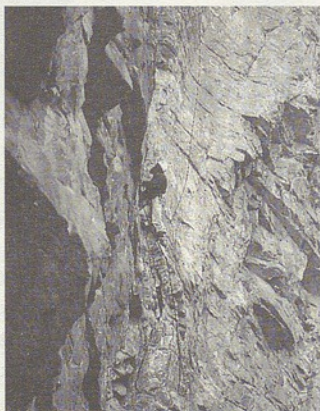
rischio: è possibile rompersi la spalla con un cosciale a causa di un'iper-estensione del dorso (ciò è descritto da tutti gli oppositori del cosciale) ma questo genere di incidente non è evidenziato (eppure il 90% degli arrampicatori porta solo una imbragatura cosciale).

È ugualmente possibile rompersi il collo con un imbrago completo a causa delle rotazioni angolari ma questo genere di incidente non è più sconosciuto (il 10% degli arrampicatori utilizza l'imbrago completo).

Chi può ora decidere qual'è l'imbrago più sicuro?

In conclusione: è sbagliato dire che esiste più sicurezza con un punto di attacco alto (imbrago completo).

(continua)



MONTI E VALLI

MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI TORINO



Aut. Trib. di Torino n. 408 del 23/03/1949 - Redazione, amministrazione e segreteria: Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Telefono (011) 54.60.31 - Abbonamento gratuito ai soci della sezione di Torino - Stampa: Arti Grafiche San Rocco - Grugliasco (TO) - Direttore responsabile: Fedele Bertorello - Redazione: CAI Torino - Segreteria: Anita Cumino - Monti e Valli è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana.

COMITATO DI REDAZIONE: Beppe Boccassi - Mauro Brusa - Marcello Campia - Luigi Coccolo - Daria Conti - Marco Lavezzo - Lodovico Marchisio - Sergio Marchisio - Amedeo Micci - Giorgio Pettigiani - Piero Reposi - Maria Cristina Rosazza - Laura Spagnolini

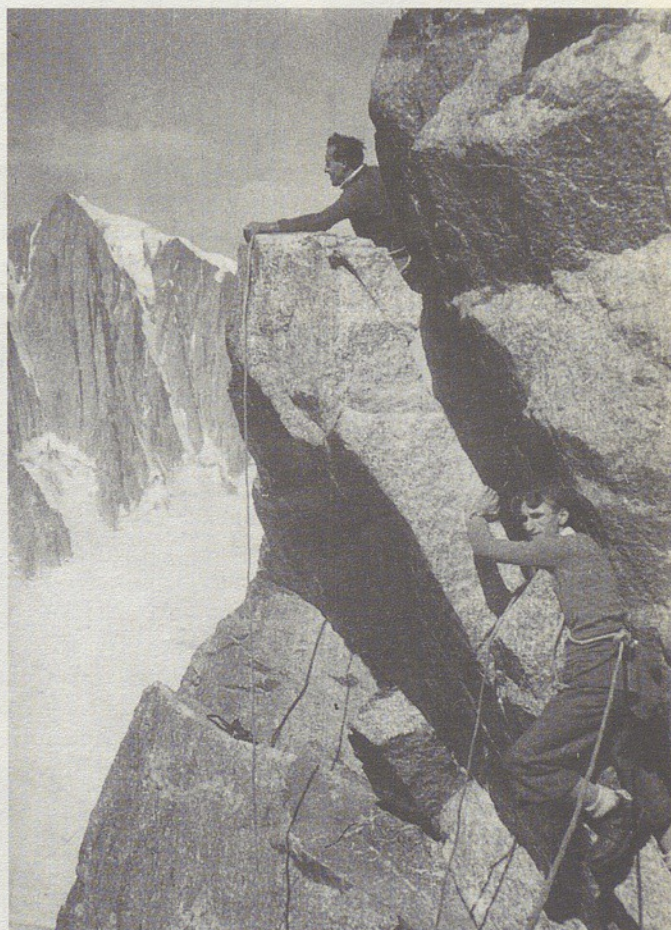
Orari di segreteria:

dal lunedì al venerdì 14,30 - 18,30

giovedì sera 21,00 - 22,30

Anno 52° - n. 7/97 - Sped. in abb. post. (comma 27 Art. 2 legge 549/95)

LUGLIO-AGOSTO 1997



Gita sociale al Rifugio Torino e Dente del Gigante (2-3 agosto 1947).

Dall'Archivio fotografico del CAI di Chieri





EDITORIALE

(In)civiltà globale

Parte seconda

Accadde al ritorno da una breve passeggiata a bassa quota, di inizio stagione. Sedevo su un sasso, poco discosto da un alpeggio miracolosamente ancora in uso. Osservavo il prato scosceso superbamente rasato dalla falce del margaro manovrata a fine estate con maestria e tanto sudore. Cercavo di riflettere sul prezzo reale di quella vita che non è l'arcadico idillio che tanti si raffigurano, quando fui interrotto dal barbaro scoppiettare della motocicletta di uno di quei soggetti che amano definirsi "motoscalatori".

Distratto dal mio ragionamento, mi interrogai se il soggetto, per affrontare in tal modo la montagna, fosse per caso menomato nell'uso delle gambe. Ma, osservandone meglio il comportamento, smorfie ed evoluzioni, compresi che la menomazione riguardava esclusivamente il cervello.

Il vandalo motorizzato, infatti, traeva il suo piacere dallo scatenare il suo mezzo proprio sul prato oggetto dei miei

pensieri: piroettava e derapava in maniera inconsulta, provocando profondi solchi e sradicando l'erba.

Irritato ed indignato, avvicinai il figuro e gli feci osservare il bel risultato della sua prodezza.

"Embé, e a te che te frega? È mica tuo, no?" ricevetti in risposta.

"Eh già, bravo! Il prato non è tuo, non è mio e chi se ne frega se è del pastore e deve camparci. Quello che è degli altri è di nessuno, non è così che ti hanno insegnato? E quello che è di nessuno può essere preda da tutti, giusto?" mi permisi di insistere.

Un'ingiuria ed una strafottente sgasata salutarono le mie rimostanze. Osservai il misero centauro dirigere altrove le sue attenzioni, osservai il danno arrecato al coltivo e avvertii un senso di nausea.

Pensai alla fatica che costa la cura di un prato da alternarsi tra pascolo e fienagione e pensai alle centinaia di persone che usurpano la fatica d'altri uomini per atterrarvi con il parapendio, accendervi fuochi, improvvisare accampamenti ecc.: tanto è roba degli altri!

Mauro Brusa

Il personaggio

Per riascoltare Armando Biancardi

Nel grande e vetusto edificio del seminario di Giaveno, ora trasformato in una luminosa e linda casa per anziani, ha consumato gli ultimi mesi di vita l'amico Armando. Epilogo di un tramonto piuttosto breve ed amaro, sottolineato dall'arresto della sua penna, lo strumento che prediligeva e con il quale si è affermato nella letteratura alpinistica fino a guadagnarsi notorietà e riconoscimenti.

Tuttavia, quando si discorreva con lui, gli argomenti su letteratura e scrittori venivano quasi sempre soverchiati dalla passione alpinistica. Si rimaneva colpiti da come certe montagne erano fissate nel suo cuore (il Marguareis, l'Aiguille Noire, le Torri di Sella...) e da come certe vie, che citava sempre, suscitassero il suo entusiasmo (quelle più diritte, audaci e prefette). E così per i compagni di corda preferiti.

Se non fosse stato un valido e convinto alpinista, Armando non avrebbe saputo scrivere di montagna con l'intensità, la competenza e la profondità che traspaiono dalle sue pagine.

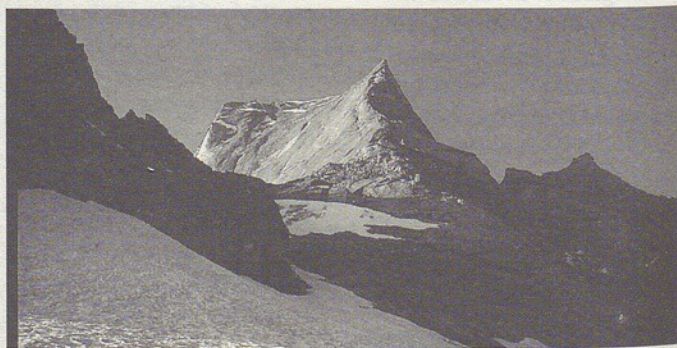
Mi sembra perciò giusto riascoltare la sua voce attraverso due brani, scelti sull'annuario "Scandere" della nostra Sezione.

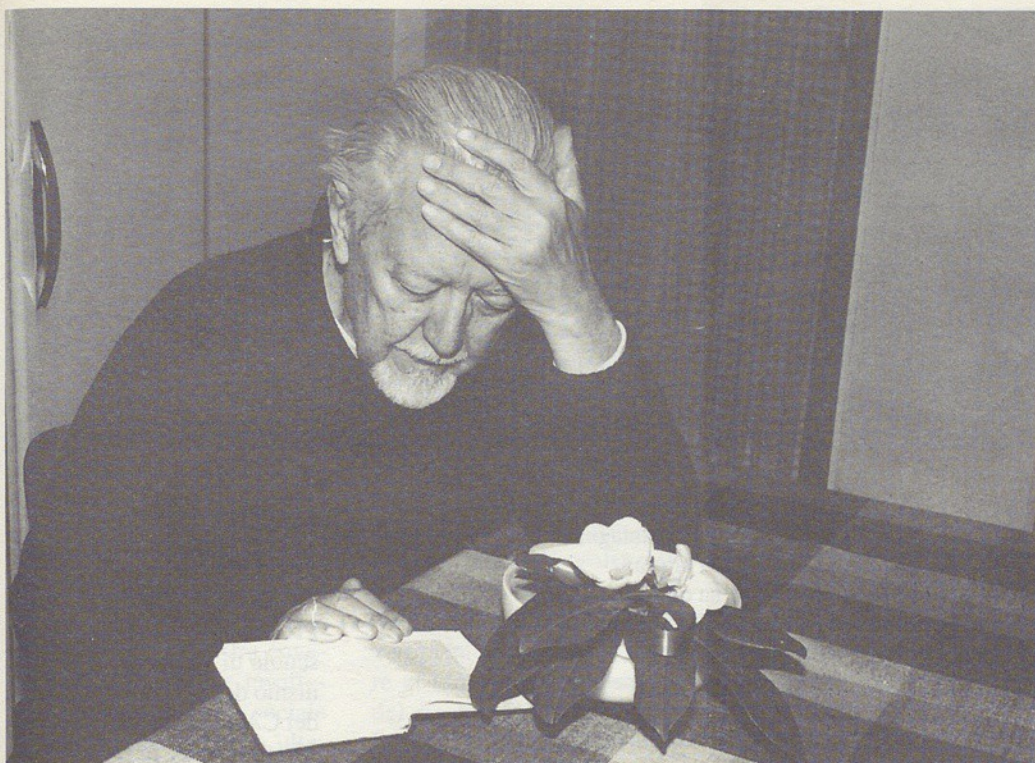
Morte della guida

Si chiacchierava un giorno, in un rifugio, di nuovi arrampicatori e di ultime altisonanti imprese. "Me ne frego - ripeteva calmo scuotendo il capo una vecchia celebre guida - me ne frego, di loro e dei loro progressi... La mia giornata è stata bella perchè mi sono mosso quando nessuna forza poteva tenermi legato ad una sedia. E il mio muovermi aveva qualcosa di naturale. Quello che ho fatto l'ho fatto per me stesso, perchè mi piaceva, e basta".

In questi tempi in cui si fa anche dell'alpinismo soltanto agonistico (perchè, a questo l'hanno ridotto i maledetti robot dei primati!), dell'"acrobatismo" supertecnico e... superferrato, sarei un pazzo io stesso se pensassi che le mie parole possano servire a qualcosa in un mondo di pazzi. Ma sarei lieto se qualcuno degli illuminati a metà (od a tre quarti...), aprisse del tutto gli occhi e capisse veramente come ciò che importi sul serio nella vita, rendendola più intensa, più vera, arricchendola di echi, non sia mai e poi mai quello che si fa per esibizionismo, in astiosa e tesa concorrenza, in definitiva, per gli altri. Ma quello che si fa esclusivamente per se stessi, alla ricerca d'una felicità più completa, d'un migliore modo di essere.

Migliore modo di essere che sta forse davvero nella moderazione delle proprie esigenze e, soprattutto, nella consapevolezza dei propri limiti. Così come del resto, da qual-





che millennio, ci ha detto per altra via la saggezza distillata delle grandi religioni.

(da Scandere 1957-58)

Chiromanzia

Non ho dimenticato le mani delle ricamatrici di Burano. Fra merletto a mano e merletto a macchina passa per me analogia differenza che tra fiore vero e fiore finto. Mi interessa quella sensazione di caldo che il merletto a mano trasmette nelle sua vaporosa leggerezza, nella mancata stucchevole perfezione. Ma soprattutto perchè mi ricorda le mani.

Per accorgersi di qualcosa, al solito, l'uomo deve esserne privato. Indispensabili le mani? Beh, non proprio come il fegato... Ma senza mani cosa sarei? Cosa sarebbe la nostra civiltà se fosse impossibile la semplice opposizione del pollice, a prima vista una sciocchezza, ma in tutto il regno animale la caratteristica peculiare dei soli ominidi? Oggi me le guardo ed è come ci trovassi qualcosa che non finisco più di scoprire e di ammirare.

E' difficile che un arrampica-

tore abbia mani qualsiasi. Guardate bene: per un verso o per l'altro, avranno sempre un accentuato carattere, una spiccata personalità. Ricordo certe strette di mano dei rocciatori che lasciavano il fiato sospeso. Ai bei tempi ne distribuivo sbadatamente anch'io. Ho visto trasalire, come morsicata da tarantola, fior di gioventù.

Per essere stato un rocciatore

dalle cento e cento salite, ho mani che mi sono sempre sembrate piccole. E lo sono effettivamente. Perciò, ammiravo e invidiavo chi aveva grandi manacce. Purtroppo mi sono beccato un congelamento a due dita durante un'invernale a meno trentatrè. Intagliare delle vie, quel che cioè trovavo di più inebriante nel salire, alle mie mani era ormai vietato. Per quella

trentina di volte che ebbi a trovarmi su vette oltre i quattromila, d'estate, non di rado tribolavo. Le dita si rifacevano bianche e avevo un bel massaggiare: il sangue non circolava più.

Prendo fra le mani la mano dell'umanità. Al contatto fisico, no, non avverto poteri paranormali di conoscenza. Ma predico ugualmente estrema importanza a questa mano, anche nelle future ere della macchina. Questa la mia chiromanzia.

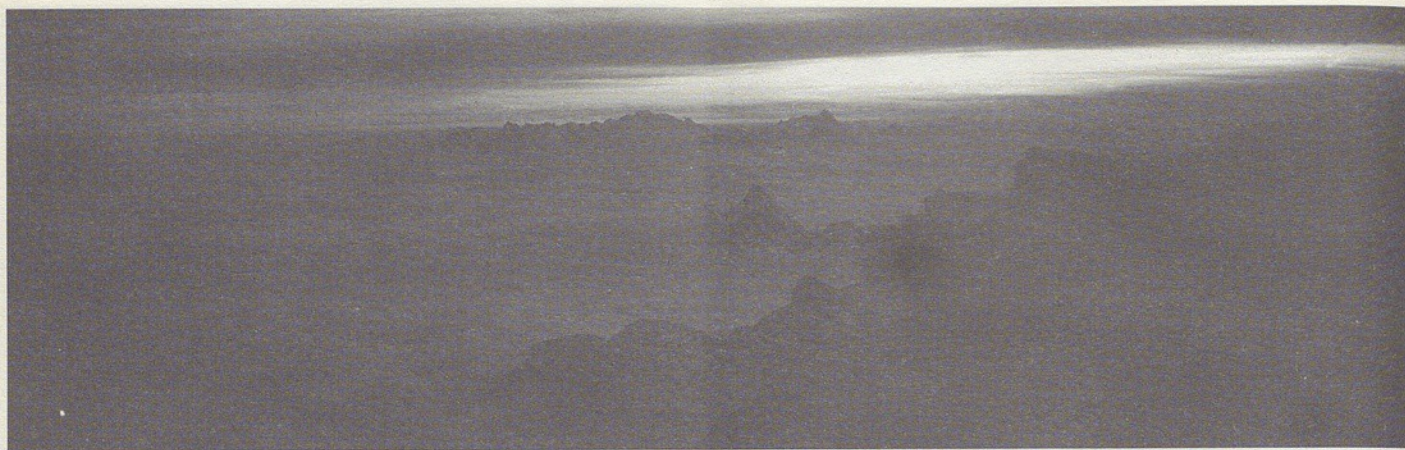
Fra i possibili molteplici robot dell'avvenire, ci sarà sempre uno scultore che con le sue dita plasmerà ancora la creta e, inseguendo un'idea, un estro, le darà una forma. Ci sarà sempre un pianista che in una coordinazione muscolare stupefacente muoverà quelle sue dita, con la forza travolgente di un'ondata dalle armonie e dai ritmi semantici. Teso ad inseguire, al di là della realtà, il mito e il sogno.

(da Scandere 1977)

Adesso l'incompleto e scarno ritratto dell'amico Armando, che ho ricordato sopra, è vivificato dalle sue parole.

Sergio Marchisio





Il bambino che ha vissuto le cose di cui parla in queste poesie, adesso è un bel signore di ottant'anni.

Questi testi sono molto veri ed esprimono poeticamente quello che "di consueto" i nostri editoriali tendono a sottolineare.

Gino Dogliani

Poesie piemontèise

Monte Solio

A guardete ades, l'antica meravia
che l'avìa per ti, an poc a l'è sparia,
le cose viste cun i'òj da masnà
a smiju grande e 'nvece a lu sun pà.

Ades per impresiunè
ai vò ad muntagne aute, ad giasè,
le cose bele a devu ese grande,
l'è ad moda, e niente a je da fè.

Mi, però, muntagna se et guardu
et treuvu ancora bela cume cui di
che mnisija a ti cume a 'na cunquista
cun ij scarpin da ciclista discusi.

Ruè ai duimila ades a fà rije,
cun l'auto e t'ij rue nt'mumentin
cumudament setà an funivia
an des minute et ses ansl' Cervin.

Ma cule sgambasade bele e sa-ne
sul fastudi ad nèn perde 'l senté
l'emusiun ad parte pé-na che l'alba
antl ciel néir 'ncani-nava a spuntè,

La paura che mai an lasava
ogni volta che as pusava 'l pè
ad vedde a sputè 'na vipera
stermà suta ij ciaplè.

A l'an an bel da dì, ma ai sun pi nèn,
e a l'è per lon che an custa vita prugramà
guardand vers ti, monte Solio
mi en sentu an poc turnè masnà.

L'Pais ad mia mama

Lasù, stèrmà ai pè ad la muntagna
a je n' paisot c'a smia pitùrà:
se séru jôì, a vedu 'na cesiota
e d'fiac a la cesiota la mia cà

a l'è nèn an gran pais, lùli l'è véra
ma per mi a l'è 'l pi bel pais c'a jé
perchè nt'ogni strà, nt'ogni toc ad téra
treuvo quic cos che an fà ricurdè:

ricurdè le seire pasà a spa-ne melia
n'drinta 'na stala, cumpagnandse cul cantè
ricurdè i fasôj n'tò'a tufeija
che mama an mandava a cose dal panatè

le pantufule, che ogni an fasiju cùse
che comude peui d'invern an t'nisiju caud ai pè
i di pasà n't'l la vigna a gavè trifule
l'ghermun che a gavelu an fasija sùdè

l'obi d'ùva america che ntl' a vigna
a l'era l'sul che pudiju tuchè
la lignenca che ntl' a lobia
fasiju a gara cun le vespe per mangè.

Che blèssa mama quand che darè l'castel
n'dasiju per castagne, per garitule, che bel
quand che giù per ij burneng n'dasiju a piè
le nus, e dl fatur d'la cuntèssa es fasiju reùsè

a jeru mese grame cule nus rubatà
ma per nui a jeru bu-ne, jeru na rarità
e n'fund, suma giüst mamota cara
a jeru bu-ne perchè a jeru ad Rivara.

Tùt al-tò pais l'era d'pi bun
al lait, la carn, ma l'era l'afesium
che l'acqua, l'aria, le tume ij tumin
n'fasija treuvè tùu pi bun n'fasija tùt pi bin.

Ma l'acqua d'Viana l'era bu-na per dabun
sia per lavè la roba che nt'altre ucasiun
per i tò ôj mama l'era medicinal
tij lavave na volta at fasiju pi nen mal.

Forse a jera l'vin, m'ricorda che papà
ai piassija poc, lu resistija pà
però nui na fasiju a menu, m'ricordu che pansà
fasiju cun le tari-ne d'lait e ad quajà

O! mama, mama, mama, pudei riturnè
a cui bei temp tranquii, pudej turnè n'darè
e dete 'ncura man e feme mnè da ti
n'Muntej a Camagna, girand da sù da lì

pudei turnè cit, e anche avei paura
per strensme fort a ti cuma per 'na strà scura
per sent-te dausin per sent-te 'npoc a parlè
per deme ti la forsa d'andè, d'andè, d'andè.

Alpinismo e utopia

Promossa dalle prestigiose scuole di alpinismo e scialpinismo della Sezione di Torino del CAI, si è tenuta mercoledì 23 aprile 1997 la serata dal titolo "Alpinismo e utopia". Sono intervenuti Ugo Manera, Alessandro Gogna, Andrea Gobetti e Massimo Demichela, che hanno fornito all'alpinismo torinese un prezioso contributo all'aspetto culturale presente nel titolo.

Lo spunto per l'incontro è venuto dal ricorrere del venticinquesimo anniversario della nascita di quel gruppo noto come "Nuovo Mattino", che fin si caratterizzò anche come corrente di pensiero e che tanto peso ebbe nell'evoluzione dell'arrampicata moderna.

Nel titolo della serata è già felicemente racchiuso lo spirito del "Nuovo Mattino". Ma se per "alpinismo" possiamo anche solo momentaneamente intendere il lato tecnico che permette di praticare questa attività, il discorso si fa più complicato per l'"utopia".

Innanzitutto: utopia o utòpia? U-tòpos o eu-tòpos? Come si vedrà, l'interrogativo non è ozioso.

Nell'accezione corrente e impropria, utopia si usa per indicare un'idea tanto nobile quanto irrealizzabile, per analogia col significato letterale (utòpia, da u-tòpos) di "luogo che non c'è", ossia luogo ideale. Ma l'etimologia origi-

naria della parola probabilmente è un'altra, cioè "buon luogo" (eu-tòpos).

Ecco allora che il cerchio si chiude: alpinismo (ossia montagna) non solo come scenario di proiezioni ideali, ma anche come "buon luogo" dove queste proiezioni si possono concretizzare. E' una prospettiva affascinante che va oltre quel particolare tipo di de-mitizzazione dell'alpinismo operata dai protagonisti del "Nuovo Mattino".

Per capire il "Nuovo Mattino" occorre calarsi per un attimo nel clima (alpinistico, beninteso, ma anche culturale) del decennio a cavallo tra gli anni '60 e i '70. Tanto a destra quanto a sinistra covava insoddisfazione e insofferenza verso il modello sociale dominante. E', infatti, a ulteriore testimonianza che la montagna unisce in nome di valori "altri", la compagnia de "Nuovo Mattino" era composta di persone dagli orientamenti politici diversi e opposti, come ha ricordato A. Gobetti, anche per rimarcare l'attuale clima di conformismo omologante "in cui bisogna essere tutti d'accordo per poter parlare".

In quel periodo l'attenzione delle élites alpinistiche era puntata sulle vie invernali e sulle "superdirettissime", che rappresentavano l'ultima frontiera dell'alpinismo eroico e avventuroso.

Proprio in contrapposizione a

questa visione della montagna fiorirono le idee di Gian Piero Motti e di Ugo Manera, amici e compagni di salite. Il gruppo torinese (del quale fecero parte i compianti Danilo Galante e Gian Carlo Grassi) che si coagulò intorno a loro si caratterizzò per il rifiuto, sostanziale e formale, dell'alpinismo drammatico fatto di sofferenza e di lotta con l'Alpe, di retorica e di imprese sovrumane.

Nacque così, complici le nuove mode californiane mediate tramite l'esperienza francese, una concezione nuova della scalata, non più volta alla conquista di una vetta, ma fine a se stessa, come puro divertimento. Si cercò di ridurre al minimo la componente del rischio anche attraverso l'adozione di nuove tecniche che fecero storcere il naso ai puristi. La palestra di arrampicata, da marginale sede di allenamento, divenne luogo centrale e proprio di esplorazione.

Anche il tipo di abbigliamento, scanzonato e leggero, divenne emblema di un atteggiamento trasgressivo e autoironico che si manifestò pure nella scelta dei nomi delle pareti e delle vie ("Via Canabis", "Via della Rivoluzione", il celeberrimo "Caporal" così battezzato per fare il verso al mitico "Capitan", ecc...). Ne conseguì un alpinismo meridiano alternativo a quello iperboreo della tradi-

zione, che privilegiò in maniera esclusiva le pareti di roccia ed il sole, in contrapposizione al freddo delle grandi vie di ghiaccio.

Come una farfalla dai colori sgargianti che vive un sol giorno, il "Nuovo Mattino" ebbe storicamente breve durata (dal '72 al '75), ma ebbe il tempo di colpire la fantasia di molti. La sua eredità è passata al free climbing, e da questo, impropriamente, quasi per "deragliamento", all'arrampicata sportiva, come ha acutamente notato A. Gogna. Impropriamente perché G.P. Motti e amici vollero privarsi della sofferenza della scalata pericolosa, mentre per A. Gobetti i nuovi atleti dell'arrampicata sportiva sembrano autoimporsi la sofferenza di dure diete e durissimi allenamenti per giungere a sempre nuove, strabilianti prestazioni su una "montagna" spesso trasferita in pianura per scansare la fatica dell'avvicinamento.

La Storia, ci insegna Eraclito, procede per scontro di opposti che genera l'evoluzione dei fenomeni. Allora, se il gruppo torinese nacque per varie esigenze di netta contrapposizione agli orientamenti del tempo, non è da escludersi a priori la possibilità che un giorno nasca qualche altra congrega (magari talvolta escursionistica) in rifiuto alle mode attuali (magari di certo escursionismo consumi-

stico, preconfezionato, banalizzato e banalizzante); e chissà che dopo il "Nuovo Mattino" non si abbia un "tramonto antico".

In attesa, accontentiamoci della grande lezione che si può apprendere dall'esperienza del "Nuovo Mattino". La lezione, cioè, valida per tutti i tempi e per tutti i vagabondi di quella ricerca interiore senza fine che vagano per le montagne: il "luogo che non c'è" o il "buon luogo" di cui si diceva all'inizio è quello che sta dentro ognuno di noi, perché la montagna non è solo un "locus amoenus" (nel senso letterario della definizione) dove bearsi di una manieristica contemplazione del paesaggio - sempre più spesso confuso con la natura - o dove esprimere esasperati atletismi podistici o arrampicatorii.

La montagna è il luogo fisico dove si schiudono i "buoni luoghi" mentali. All'individuo che si muove entro i confini di quell'immenso Regno delle Libertà che è la montagna, è data la possibilità di esplorarli secondo sensibilità e motivazioni. E non mi pare improprio concludere con l'angosciante, e liberatorio al tempo stesso, interrogativo con il quale si apre l'ultima pagina di Renè Daumal, rimasta sospesa come la nostra infinita ricerca: "E voi, che cosa cercate?".

Mauro Brusa





Salve, Piemonte!

Trekking lungo la G.T.A. III edizione

E' un'idea nata tre anni or sono, per cambiare un po' la solita abitudine di fare trekking in località non troppo vicine. Stavamo nuovamente cercando un posto adatto, poco frequentato, diverso dai soliti nei quali andavamo tutti gli anni. E allora ci siamo posti la domanda se fosse necessario andare lontano per trovare tutto ciò. La risposta che ci siamo dati è stata forse un po' alternativa, ma le motivazioni che avevamo trovato per giustificarla meritavano almeno di provarla.

Ci siamo chiesti quanti di noi conoscessero le "nostre" Alpi.

E allora, ecco nato questo progetto, che consiste nel percorrere tutta la corona delle Alpi piemontesi, dalle Marittime fino al Parco del Gran Paradiso, lungo gli itinerari della Grande Traversata delle Alpi (G.T.A.).

L'impresa si sta svolgendo a tappe, su un arco di 5 anni (quest'anno è il terzo). Lo spirito dell'iniziativa è molteplice e, in particolare, quello

di apprezzare le bellezze naturali di casa nostra (e ce ne sono tante!), di rivalutare, sulle orme dei nostri padri, i vecchi ricordi delle valli piemontesi meno conosciute (Quest'anno ci smentiamo un po', visto che attraverseremo il ben noto gruppo del Monviso...), di permettere la partecipazione anche a chi non dispone di tanti soldi o di tempo libero, di rivalutare gli sforzi di chi ha voluto tracciare e mantenere quei sentieri, e chi ne ha più ne metta.

L'itinerario si svolge su un terreno di media montagna, con dislivelli di circa 800-1000 mt. al giorno, per un cammino giornaliero di circa 5/6 ore, senza particolari difficoltà oggettive, ed è quindi adatto a chiunque abbia un normale allenamento di escursionismo e voglia di fare nuove amicizie.

Il trekking si svolgerà dal 27 luglio al 3 agosto p.v.

Tappe probabili per questo terzo anno: Acceglio, Chiesa di Bellino, Pontechianale, Chianale, Ref. du Viso, rif. Jervis, Rif. Barbara.

Si prevede di pernottare presso i posti tappa del G.T.A., e pertanto non sono necessari tenda e sacco a pelo.

È necessario iscriversi entro il 2 luglio, data in cui è prevista una serata introduttiva, presso la sede centrale del CAI, alla quale si è tenuti a partecipare, sia per conoscersi che per avere utili informazioni e ragguagli sui percorsi, l'attrezzatura e gli appuntamenti.

Quota di partecipazione: L. 30.000 (non comprende vitto e alloggio); serata inaugurale: 2 luglio c/o sede CAI Torino, via Barbaroux, 1 (previa conferma); iscrizioni e informazioni: entro il 2 luglio presso Leonardo Reyneri (9631738) o Antonio Zurlo (7713469).

Sottosezione di CHIARI

ESCURSIONISMO

6 Luglio

(E) **Bivacco Boerio (3089 m)** (Valle Varaita)

Partenza: S. Anna di Bellino (1840 m); dislivello: 1249 m; tempo: ore 5,00

Gita in pulmann

Direttore: Sergio Gambino

19-20 luglio

Gran Paradiso (4061 m) (Valsavaranche)

(E) 1° giorno: da Pravieux (1871 m) al rifugio Chabod (2750 m); dislivello: 879 m; tempo: ore 3,00

(A) 2° giorno: dal rif. Chabod alla cima; dislivello: 1311 m; tempo: ore 4,30

Gite in auto.

Direttore: Roberto Sartore

CICLOALPINISMO



6 Luglio - Valsusa

Monte Genevris (2533 m):

La via dei Saraceni

"Ampi panorami sul percorso della celebre gara"

Difficoltà: BCA

Località di partenza: Sauze d'Oulx (TO); dislivello: 1400 m ca.; lunghezza: 35 km ca.

Capigita: Alberto Paruzzo - Marco Manolio

20 luglio - Valdigne

Colle Falita (2557 m)

"Il fascino selvaggio d'un percorso grandioso"

Difficoltà: BCA+

Località di partenza: Villar di Morgex (AO); dislivello: 2200 m ca.; lunghezza: 45 km ca.

Percorso ridotto

Dislivello: 1500 m ca.; lunghezza: 35 km ca.

Capigita: Davide Manolino - Marco Lavezzo

ALPINISMO



12-13 luglio

Massiccio del Bianco (traversata)

1° giorno: Discesa da punta Helbronner al rifugio Couverde (2687 m)

Partenza: La Palud (AO); tempo totale: 7 ore

2° giorno: Rif. Couverde - Colle Savoie (3491 m) - Rif. Dalmazzi (2590 m) - Courmayeur

Dislivello: 800 m; tempo totale: 9 ore

26-27 luglio

Gran Combin (4314 m) (Alpi Pennine)

1° giorno: Salita al rif. Amianthe (2979 m)

Partenza: Glacier Ollomont

(AO); dislivello: 1450 m; tempo di salita: 4,30 ore
2° giorno:

Gran Combin per la spalla Isler

Dislivello: 1350 m; tempo di salita: 6 ore

CAI sez. Torino e sottosez. GEAT

Gite sociali Alpinistiche 19-20 luglio

(A) **Via Ferrata Benini e Cima di Brenta 3150 m** (Valle di Campiglio)

Partenze: 1° giorno Madonna di Campiglio 1522 m

2° giorno Rif. Tuckett 2272 m

Dislivello: 1° giorno Funi-
via+500 m; 2° giorno: 878 m;

tempi di salita: 1° giorno Funi-
via+ore 4;

2° giorno: ore 3
Capi gita: Alberto Marchioni
(direttore), Antonio Sannaz-
zaro, Paolo Meneghello

Sottosezione di SANTENA

Il programma di luglio comprende due appuntamenti.

Domenica 6 luglio
(EE) **Punta Ramière 3303 m**
Valle di Thùres (Valle Chisone)

Partenza: Grange Thuras superiore 2071 m; dislivello: 1232 m; tempo di salita: ore 3,30

Sabato 19 e domenica 20 luglio

(E/PD) **Punta Bianca 3793 m - Punta Nera 3683 m - Punta Rossa 3630 m della Grivola - Vallone di Cogne**

Partenza: 1° giorno Valnontey 1666 m

Partenza: 2° giorno Rifugio Vittorio Sella 2584 m; dislivello: 918 m+1350 m; tempo di salita: ore 2,30+4,30

Per il pernottamento al rifugio Vittorio Sella è necessario

prenotare con un certo anticipo quindi invitiamo tutti i partecipanti a dare le loro adesioni **entro giovedì 3 luglio**.

Ricordiamo inoltre che la sede del CAI di Santena rimarrà aperta anche ad agosto. Si programmeranno uscite in località da destinarsi

Anticipiamo la notizia dell'appuntamento di settembre:

sabato 6 e domenica 7 settembre

(E/PD+) **Monte Natto 3097 m** (Val Gesso)

Partenza: 1° giorno S. Anna di Valdieri 1011 m

Partenza: 2° giorno Rifugio Dante Livio Bianco 1900 m; dislivello: 889 m+1197 m; tempo di salita: ore 2,30+4,00

Per informazioni rivolgersi alla sede CAI Santena V. P. Amedeo, 47/B Santena (TO) tutti i giovedì dalle ore 21,00 alle 22,30.

Sottosezione UET

5/6 luglio

(A) **Croce Rossa (m 3566)** - Val di Viù

Partenza Margone (1410 m.); dislivello: 1208 m+950; salita ore 4,30+4

Bella montagna, con grandioso colpo d'occhio sulla vicina Savoia e le sue cime. Pernottamento al rifugio Cibrario (m. 2616) e quindi alla vetta per il Colle della Valletta.

Accompagnatori: A. De Bernardinis, O. Marengo.

13 luglio

(E) **Mongioia (3340 m)** - Val Maira

Partenza S. Anna di Bellino (1882 m); dislivello: 1500 m; salita ore 5

Una delle più significative cime delle Alpi Cozie, circondata da un ambiente ancora selvaggio ed incontaminato, proprio di fronte alla rocciosa piramide del Monviso.

Accompagnatori: D. Bonino, L. Spagnolini

6-7 settembre

(A) **Dom des Ecrins (m 4015)** - Delfinato

Partenza: La Berarde - Pre de Madame Carle; dislivello: m 1296+845; salita: ore 4,30+4

Il più bel 4000! Pernottamento al rifugio degli Ecrins (m 3170), quindi attraversamento del Glacier Blanc fino alla vetta.

Accompagnatori: W. Ricca, O. Marengo.

TAM

6 luglio

Traversata Valle Cervo - Val Sesia

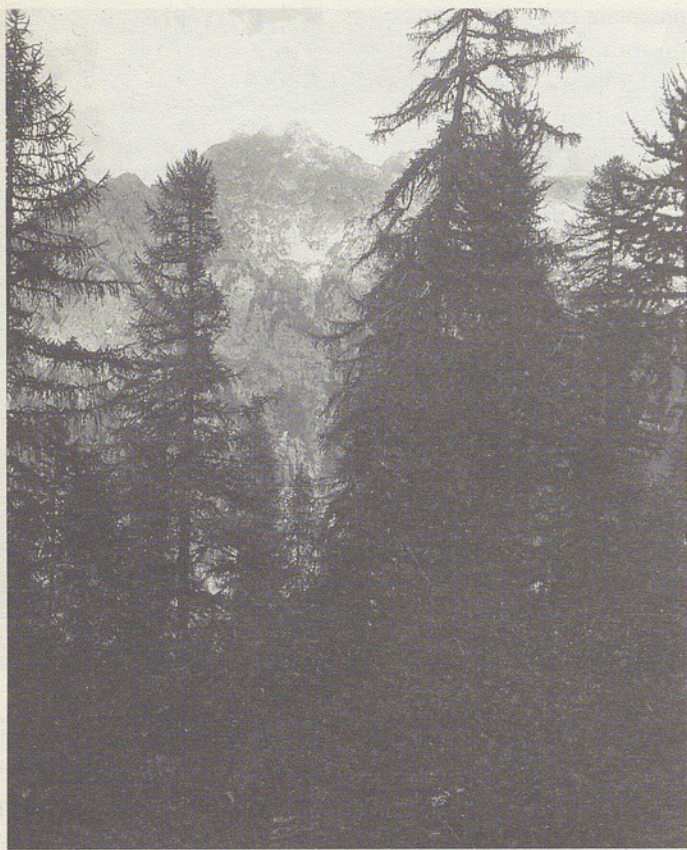
Pier Felice Bertone (UGET) - Franco Barneaud (UGET)

12 luglio

Traversata Bagni di Vinadio - S. Anna di Vinadio (quasi un pellegrinaggio)

Claudio Orlandi (UGET) - Cristina Cerrato (UGET)





20 luglio
Monte Pertusà
 Santo Schirripa (UGET) -
 Giacomo Ughetto (UGET)

27 luglio
Balconata del Refuge du Carro
 Giorgio Baro (UGET) - Ezio Sesia (UGET)

3 agosto
Monte Valesan
 Gianni Candelo (UGET) -
 Claudio Boarino (CAI Torino)

7 settembre
Balconata della Val Savarenche
 Ezio Sesia (UGET) - Giorgio Baro (UGET)

Gruppo giovanile

Si comunica che la gita al Col de Fort prevista dal nostro programma è stata annullata per ragioni logistiche. Sarà sostituita come segue:

12 e 13 luglio
Rifugio "Leonesi" al Colle Perduto (m 2909) e/o Cima delle Fasce (m 2854)

1° giorno: rif. "Jervis" all'Alpe dei Nel (m 2250); dislivello m. 749; tempo 2 h; difficoltà E.

2° giorno: rif. "Leonesi" al Colle Perduto e/o Cima delle Fasce; dislivello m 659 oppure 604; tempo 2 h; difficoltà E op. EE. Iscrizione L. 10.000 entro martedì 8 luglio.

Confermata la gita del **26 e 27 luglio - Monte Losetta m. 3054**

1° giorno: rif. "Vallanta" m 2450; dislivello m 847; tempo 2h45; difficoltà E.

2° giorno: Monte Losetta m 3054; dislivello m 604; tempo 2h30; difficoltà EE. Iscrizione L. 10.000 entro martedì 22 luglio.

Per informazioni ed iscrizioni, rivolgersi tutti i martedì in sede, Via Barbaroux 1, dalle 18.30 alle 19.30. Nei giorni sopraindicati siamo presenti anche dalle 21.00 alle 22.00.

Per ulteriori chiarimenti, rivolgersi a Mauro Brusa (393279, ore pasti), Roberto Miletto (4151177, ore serali), Luca Motrassini (912645, ore serali). Non si accettano prenotazioni telefoniche.

Sottosezione di SETTIMO T.

Sabato 19 e
Domenica 20 luglio
Punta Girard (m 3262)
 Partenza da Forno Alpi Graie m 1219, pernottamento al Rifugio Daviso m 2280 (è d'obbligo la prenotazione entro giovedì 17 luglio).

Sottosezione CRAL/CRT

5/6 luglio
Nel Parco des Ecrins all'Aiguille Dibona
 Pernottamento al Rifugio Des

Soreiller in pieno parco nazionale. La salita all'Aiguille Dibona verrà effettuata con guida alpina e riservata solo ai partecipanti più esperti. Il gruppo si fermerà alla base della Guglia ad ammirarla: è denominata per la sua bellezza il Cerro Torre delle Alpi. Ore 3 per il primo giorno, 3 ore il secondo giorno più la discesa.

Capi gita: Lodovico Marchisio - Giampiero Salomone.

Si ricorda che dal 4 al 30 Agosto la Segreteria del CAI resterà chiusa per FERIE

